



Il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

Vista la Legge 1° Giugno 1939 n° 1089 sulla tutela delle cose
d'interesse artistico e storico;

Visto l'art. 822 del Codice Civile

D I C H I A R A

L'Immobile denominato VILLA D'ESTE sito in Provincia di Roma
Comune di TIVOLI segnato al catasto al F. 55 part. nn. 14-15-
16-18-19-20-21-22-23 e F. 54 part. nn. 396-537 F. 64 part. 384
come dell'unità planimetria catastale, di proprietà del Demanio
dello Stato, ramo Patrimonio Amministrativo per conto del Mini-
stero della Pubblica Istruzione confinante con F. 55 Piazza
Tronto part. nn. G-162 - Vicolo d'Este - 164-165-59-58-57-55-54-
48 - Piazza Campitelli - B - 17-13-12 - Via Campitelli - 11-10-7-
Vicolo del Colonnato - 4-2-1 - F. 54 part. nn. Vicolo del Colonnato - 410-409-401-400-399-397 - Via del Colle (parte) - 394-395-
536 - F. 64 Via del Colle (parte) - part. nn. 382-381-586-538.
Ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata Leg-
ge per i motivi contenuti nell'allegata relazione storico-artistica.
La relazione storico-artistica e la planimetria catastale allegata
fanno parte integrante del presente provvedimento.

Roma, 11 1 3 DIC. 1988

IL MINISTRO

F.to BONO PARRINO



Per copia conforme

IL DIRETTORE DELLA DIVISIONE



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

VILLA D'ESTE

Il complesso costituito dal palazzo e dal giardino di Villa d'Este fu realizzato per volontà del Cardinale Impolito d'Este a partire dal 1549, in attuazione di un grandioso progetto di radicale trasformazione della residenza governativa.

Il piano dei lavori prevedeva la creazione di un giardino a terrazzamenti, per la cui costruzione fu espropriata un'intera contrada della città, la "Valle gaudente, nonché l'ampliamento e la ristrutturazione del palazzo, costituite dal vecchio convento, benedettino fino al 1256 e poi francescano, annesso alla Chiesa di S. Maria Maggiore.

Alla trasformazione del palazzo ed alla creazione del giardino non si lavorò, tuttavia, in modo continuativo dal 1550 in poi: i lavori, più volte interrotti in concomitanza delle assenze del cardinale, ripresero a pieno ritmo dal 1560 e forse anche il piano poi attuato fu diverso da quello originale.

Le differenze tra il primo progetto e quello in parte realizzato si possono dedurre dal confronto tra l'affresco del Muziano del 1565 nel Salone di Rappresentanza e l'incisione del Duperac del 1573; nell'affresco la facciata principale, pur già provvista della loggia d'onore, è limitata alla sola parte centrale, senza i due leggeri avancorpi laterali; questi furono aggiunti successivamente con un ampliamento voluto da Ippolito d'Este per ottenere la massima regolarità della facciata verso il giardino.

Le due fasi costruttive si riscontrano anche nel diverso rivestimento delle facce marcapiano (stucco, nella parte centrale e travertino negli avancorpi).

La facciata risulta chiaramente non del tutto completata, anche rispetto all'incisione del Duperac: mancano i piani terminali a forma di torrette nei due avancorpi, le incorniciature ai due piani superiori ed il rivestimento a bugnato degli spigoli e del basamento. E tuttavia, la semplicità della facciata serve ad accentuare la doppia loggia centrale che, evidenziano i due piani più importanti del palazzo, assolve anche ad una precisa funzione di veduta prospettica del giardino.

L'andamento planimetrico del palazzo presenta notevoli irregolarità dovute ai condizionamenti posti dagli edifici preesistenti



LA CONFORME
NELLO DIRIGENTE



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

ti di cui furono utilizzate parti delle strutture murarie; l'impianto a C, girando per tre lati con un porticato intorno al cortile centrale, ebbe quindi per fondale il fianco della Chiesa di S. Maria Maggiore.

Nell'interno del palazzo la parte più significativa è costituita da due piani, quello a livello del cortile, corrispondente all'appartamento del Cardinale, e quello sottostante, con i saloni di rappresentanza collegati sul retro dal celebre criptoportico. Per la decorazione dei due piani si avvicendarono schiere di artisti, pittori, stuccatori, fontanieri; tra di essi il nome di Pirro Ligorio, malgrado l'assenza di documenti, rimane il più probabile quale ideatore dei disegni del grande complesso.

Per quanto riguarda il parco della Villa, dalle fonti iconografiche e letterarie e dallo stato esistente, risulta nell'impianto planimetrico del giardino originario una rigorosa unità sia formale che simbolica.

Il giardino del Cardinale prevedeva una chiara organizzazione gerarchica degli spazi, fondata su un asse principale nord-sud (il "viale delle prospettive") che consentiva la lettura completa dell'impianto e delle singole emergenze architettoniche; e su tre assi trasversali che, oltre a risolvere il raccordo tra le diverse pendenze del terreno, costituivano il supporto della composizione architettonica, con sistematica creazione di coni visivi verso i fondali di fontane ed emicicli collocati a costituire degli invasi conclusi rispetto al contesto paesistico.

Questa razionale organizzazione dello spazio era originariamente coadiuvata da una conseguenziale distribuzione delle masse arboree e delle zone verdi in rapporto all'effetto d'insieme: la graduale intensificazione del verde, dalle basse e rade vegetazioni dei ripiani inferiori fino alla scura massa compatta del pendio superiore, oltre a corrispondere ad un'analogia accentuazione dei giochi d'acqua, concorreva alla funzione di allontanamento prospettico del fondale del giardino e sottolineava l'intenzionalità, evidente nella distribuzione dei percorsi, di ottenere una dilatazione illusionistica dello spazio.

L'unità progettuale tra composizione architettonica e assetto arboreo viene confermata anche dalla qualità e dalla localizzazione delle specie, ricostruibili sulla base delle fonti letterarie: i viali di olmi regolarmente spazati che emergevano per altezza, sviluppo di chiome e colorazione del fogliame mutevole con le stagioni, rispetto agli arbusti sempreverdi dei boschetti o ai filari delle viti, individuavano precisamente gli assi trasversali e quindi accentuavano



PER COPIA CONFORME
ALL'ORIGINALE
DIRIGENTE



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

le linee orizzontali dello scaglionamento prospettico dei piani strutturanti il dislivello del terreno; i platani, organizzati in gruppi ai margini esterni del giardino e defilati rispetto alle alberature a filari orizzontali, individuavano poi gli episodi architettonici salienti (le fontane dell'«Ovato» e dell'«Organo») e costituivano i due fondali dell'«invaso» dalle peschiere.

La presenza cospicua di essenze a foglia caduca, non sospettabile dall'esame dello stato attuale (sussistono solo pochi esemplari) e neanche dal confronto con i «canoni» del giardino cinquecentesco (per cui si prediligevano le specie perenni), si spiega quindi non tanto in riferimento alla situazione climatologica e orografica della Villa, quanto in relazione alla lettura del suo impianto spaziale.

Nel giardino cinquecentesco, nonostante la presenza di una tipica flora mediterranea erano assenti i pini ed i cipressi, proprio queste due essenze ora caratterizzanti il parco, introdotte nella 2ª metà del '600 all'epoca del Cardinale Rinaldo I (1641-1677) contemporaneamente alla creazione di nuove emergenze architettoniche (quali le fontane del «Picchierone» e della «Cascatella», le mete, la Rotonda dei cipressi etc.).

Si verifica, infatti, in epoca barocca, una radicale sostituzione delle essenze nei pendii collinosi (viti ed arbusti con pini, cipressi e lecci) e la posa a dimora di cipressi intorno agli episodi salienti collocati lungo il «viale delle prospettive»: ciò corrisponde ad un analogo arricchimento dei temi d'acqua lungo l'asse centrale che viene così privilegiato ed accentuato visivamente rispetto agli altri assi.

La scelta di essenze perenni d'alto fusto, atte a costituire un contrappunto verticale agli episodi architettonici, si sovrappone quindi all'originaria scelta di una stratificazione per linee orizzontali della massa arborea.

Nonostante l'adozione di una flora più esuberante e con maggiore sviluppo in altezza, le linee del disegno geometrico del giardino cinquecentesco sono rese leggibili dalla presenza dei rigidi sieponi bene squadrate a delimitare le compatte zone verdi.

Tuttavia l'equilibrio tra vegetazione e struttura compositiva del giardino presupponeva un continuo e vigile controllo dello sviluppo di siepi ed alberature, non più effettuata invece già dal 1694 con l'abbandono della Villa dall'ultimo Cardinale di Casa d'Este, Rinaldo II. Da questa data e per oltre due secoli, la Villa rimase priva della necessaria e continua manutenzione.

Alla fine dell'800 un altro Cardinale, Gustav von Hohenlohe, avu-



COPIA CONFORME
ESTIMO DRIGENTE



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

to in affitto la Villa del Duca di Modena, cercò con notevoli opere di sottrarre il giardino al suo stato di irreversibile deperimento. E' riferibile a tale epoca l'introduzione di nuove essenze del tutto estranee alla flora mediterranea ed alle specie presenti nel parco, ma corrispondenti al gusto per le diverse varietà botaniche, proprio dell'epoca, e subito ben ambientate ed ormai configurantisi come singole emergenze vegetali.

Successivamente, varie opere di restauro sono state eseguite dopo la I guerra mondiale, in seguito alla confisca della Villa da parte dello Stato Italiano alla Casa di Asburgo.

IL RELATORE
(Arch. Isabella Pasquini Barisi)

VISTO: IL SOPRINTENDENTE REGGENTE
(Dott. Arch. Gianfranco Ruggieri)

13 DIC. 1988
VISTO:
IL MINISTRO
F.to BONO PARRINO



COPIA CONFORME
PRIMO DIRIGENTE

TINGOLI (RM) VILLA D'ESTE
F. 54-55-64



73 D.C. 1900
VISTO₁

MILANO